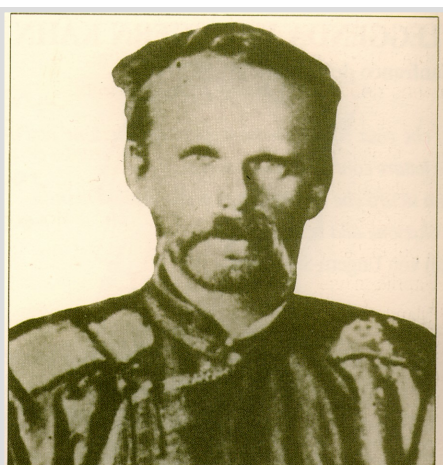
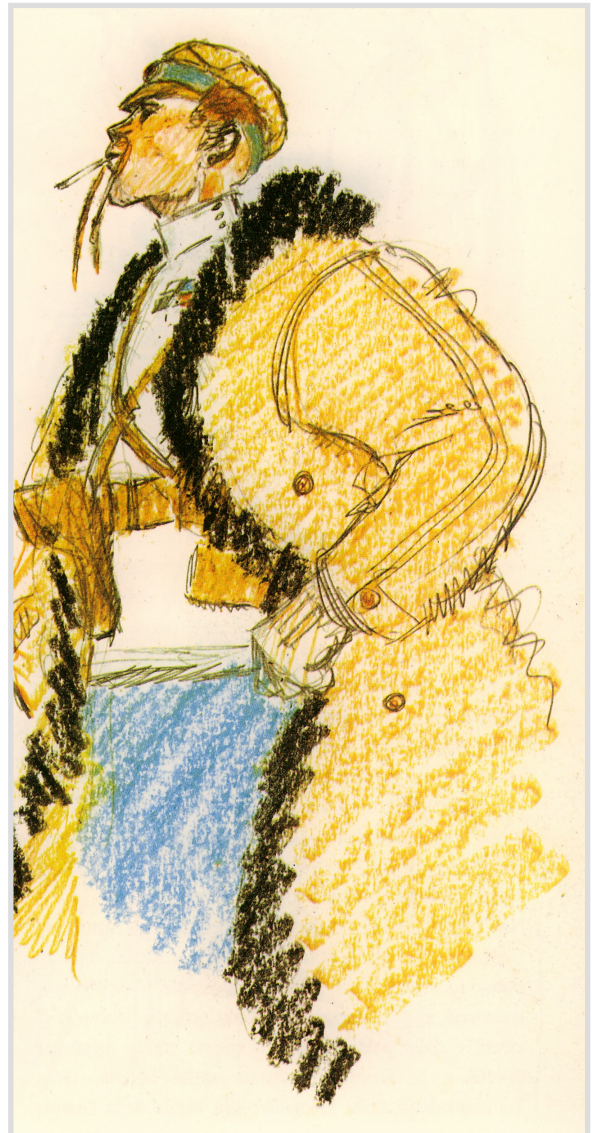


ROMAN UNGERN VON STERNBERG

"... alla fievole e tremolante luce delle lampade si delineò pian piano la grande statua del Buddha seduto nel loto d'oro. Il volto del Dio era indifferente e calmo, illuminato fiocamente dai deboli raggi di luce. A ciascun lato della statua v'erano migliaia di piccoli Buddha portati in offerta dai fedeli per l'esaudimento delle loro preghiere. Il Barone colpì il gong per attirare l'attenzione del Buddha sulla sua preghiera e gettò una manciata di monete in una larga coppa di bronzo. E poi quel discendente dei crociati che aveva letto tutti i filosofi occidentali chiuse gli occhi, congiunse le mani al viso e pregò...."

... bastano queste ultime due righe vergate nel 1919 dallo scrittore polacco Ferdinand Ossendowski, autore probabilmente del miglior libro che tratti della Mongolia, per farci capire che il Barone Roman Von Ungern Sternberg è stato un uomo "estremo". Come estremo è stato il suo destino sia nella grandezza che nelle sue debolezze umane. Un destino che non si sarebbe potuto compiere e scrivere in nessun altro luogo che non fosse la Mongolia.



Il barone Roman Fiedorovic von Ungern-Sternberg, d'origine baltica, era capitano all'inizio della guerra del 1914 e comandava allora uno squadrone di cosacchi nel reggimento del colonnello Wrangel, futuro capo delle armate bianche. Nel 1918 viene nominato generale dall'atamano Semenov. (Foto: Tovets).

Questo articolo vuole tentare di restituire la giusta misura alla figura del Barone troppo facilmente e superficialmente descritto dalle guide turistiche come il sanguinario o il pazzo. Certamente due caratteri che appartennero a Von Ungern, ma la sua personalità risulta decisamente più sfaccettata e totalmente incastrata nell'eterno dualismo tra il bene e il male, la pazzia e la veggente lucidità, tra lo yin e lo yan del paese di *Bestie, Uomini e Dei*.

Nato in Austria nel 1885 da nobile famiglia, giovanissimo venne arruolato presso l'Accademia militare navale di San Pietroburgo. Diventato ufficiale, fu destinato in

Transbaikalia, presso un distaccamento di cavalleria cosacca. Nebuloso è il suo arrivo in Asia, molto probabilmente insofferente allo stile di vita europeo, preferì gli spazi sconfinati della Siberia. Rientrò in Europa per combattere la Grande Guerra distinguendosi per il coraggio tanto da essere insignito della Croce di San Giorgio. .. Onorificenza militare da cui non si separò mai durante la sua vita, tanto che, nel 1921, pochi istanti prima di essere fucilato la ingoiò affinché non finisse in mani bolsceviche; o almeno così narra la leggenda...

L'ottobre 1917 lo trova dalla parte dei menscevichi bianchi che per sfuggire alle purghe bolsceviche si rifugiano in quei territori di confine tra Russia, Cina e Tibet. Con l'aiuto militare ed economico dei giapponesi, Ungern partecipa alla creazione del governo di Transbaikalia e alla costituzione della divisione di cavalleria asiatica nelle cui fila si arruolerà una miscellanea di uomini delle più diverse etnie: Cosacchi, Buriati, Russi e Mongoli.

L'intenzione è quella di far nascere una grande Mongolia che abbracci i territori compresi tra il lago Baikal e il Tibet e dalla Manciuria al Turkhestan.

Il destino del barone incomincia a compiersi nell'ottobre 1919 quando decide di attaccare Urga, la capitale nella quale truppe cinesi tengono "prigioniero" il Bogdo Gegen o Budda Vivente terza carica per importanza del Buddismo lamaista dopo il Dalai e il Panchen Lama.



La figura del Bogdo Gegen o Bogdo Khan è ammantata di leggenda e meriterebbe anch'essa singola attenzione. L'intento di Von Ungern era quello, neppur troppo celato, di far rivivere un impero centroasiatico sulle orme di Gengis Khan, una sorta di stato indipendente panmongolo in cui i cinesi repubblicani, nazionalisti e nemici estranei alla cultura e religione mongolo-tibetana, venivano assimilati ai bolscevichi, dunque meritevoli di morte. Conquistata Urga e nominato dal Budda Vivente primo principe della Mongolia, Ungern compirà la sua metamorfosi immergendosi sempre di più nelle pratiche del Buddismo tantrico e delle divinazioni sciamaniche. Oltre alla onnipresente croce di San Giorgio il suo corpo era letteralmente ricoperto di amuleti e mala. Unico elemento che ancora lo legava all'occidente era una, quasi incredibile a credersi, potente Fiat rossa che nessuno sa come sia giunta fino in Mongolia. Il barone la utilizzava soprattutto di notte durante le sue veglie spiritate per visitare monasteri, come nel passo iniziale, controllare sentinelle o giungere in avamposti sperduti per interrogare i prigionieri. La Fiat rossa aiutò certamente la creazione

del mito, in quanto grazie ai suoi fulminei quanto furtivi spostamenti notturni, il barone aveva cementato la convinzione tra i soldati della sua truppa come tra quelli nemici che potesse essere ovunque e tutto potesse vedere.



Durante il periodo di occupazione di Urga, il barone alterna atti di generosità estrema come per esempio la costruzione di ospedali oppure la posa della prima linea di illuminazione urbana a gesti di spietata crudeltà. Uno tra i tanti narrati da Ossendowski era quello che riguardava l'addestramento delle sue milizie. L'addestramento, contravvenendo qualunque manuale militare, era basato sulla teoria degli opposti tantrici.

In sostanza ai soldati venivano somministrate quantità pantagrueliche di vodka e droghe durante la notte. Al sorgere del sole chi non aveva assimilato il tutto e non si presentava in perfetto assetto da combattimento veniva fucilato.

Altra "curiosità" era impersonata da una delle sue guardie del corpo, un massiccio mongolo di etnia uigura, il cui nome tradotto suona come "Teiera". Infatti coloro che ammessi in udienza nella ger del barone, malauguratamente avessero detto alcunché di non gradito, venivano invitati a prendere il tè. Nell'istante in cui Von Ungern ordinava di servire il tè, il suo sicario balzava fuori da un paravento e provvedeva a strangolare gli sfortunati ospiti.

Inoltre le decisioni di Ungern si basavano ormai quasi solamente sulle parole degli sciamani e degli indovini a cui venivano richiesti di continuo oroscopi e vaticinazioni.



Suke Bator con i suoi compagni di lotta. (DR)

La leggenda narra che costoro predissero al Barone una morte nel sangue (non occorre una grande fantasia) e non più di 130 giorni di vita. La sorte del generale-barone e dei suoi uomini si risolse attraverso i combattimenti contro l'armata rossa e i partigiani mongoli guidati dal mitico Sukhbaatar, colui che diverrà il fondatore della repubblica socialista mongola.

Eroe esaltato durante gli anni della “presenza” russa in Mongolia e la cui statua in solidissimo cemento soviet domina ancora oggi il centro della piazza principale di UB, a lui dedicata.

Sukhbaatar significa valoroso eroe; probabilmente chi si recherà in Mongolia per la prima volta nei prossimi anni noterà non più la statua di Sukhbaatar, retaggio di un passato che i mongoli di oggi vogliono un po’ mettere da parte, sostituito dal più ecumenico e famoso Chinggis Khaan!

Sukhbaatar sconfiggendo Ungern ne compie il destino, il Barone cercherà una improbabile fuga in Tibet, ma sarà abbandonato anche dal Dalai Lama. Catturato dalle milizie rosse sarà processato e condannato a morte per fucilazione; così un freddo e terso mattino di settembre del 1921 il Barone von Ungern Sternberg cadde sotto i colpi di un plotone di esecuzione e, come sempre capita agli sconfitti, dimenticato da chi scrive la storia.



Certamente non fu dimenticato dai cavalieri della steppa i cui cavalli segnano il terreno sempre con la iniziale del suo nome: la U tracciata dagli zoccoli dei piccoli cavalli mongoli ricorda a tutti coloro che viaggiano attraverso la magica Mongolia che, anche se invisibile, lo spirito del Barone veglia e continua a percorrere questi spazi infiniti a bordo della sua Fiat rossa.